

Per posta e per e-mail

NON SI PUBBLICANO
LETTERE
NON FIRMATE

In primo piano

Ho letto la bella lettera del signor Trojero di San Daniele, circa la nuova situazione di piazzale XXVI luglio, pubblicata alcuni giorni fa. Ma non condivido il rimpianto per quei pochi pini, vecchi, spennacchiati, contorti e con le radici pericolosamente fuori sede e che di ombra ne facevano assai poca. Certo, dovremo aspettare un po' per rivedere la piazza in ordine; ma, guardando quello che è stato fatto, a esempio, nei viali Monsignor Nogara e Boccaccio, verso la tangenziale, direi che i risultati dovrebbero essere più che soddisfacenti. Mi sembra che Udine si stia meritando i tre fiori di "Città fiorita". Diamo un po' di tempo e fiducia.

In quanto all'acqua cristallina dell'orrenda fontana, anche qui avrei tante cose da dire e tanti brutti ricordi da cancellare; l'acqua, intanto, è cristallina solo per alcuni giorni, verso metà aprile, quando viene effettuata l'annuale pulizia dell'invaso. Forse le cose sono cambiate da quando ho cambiato casa, ma ricordo che dal mio quarto piano potevo ammirare una bella acqua torbida e schiumosa; mai visto una fontana tanto brutta, dedicata ai morti e che ha procurato tanti morti.

Ricordo quella povera anziana che, anni fa, si è immersa in quella lurida acqua per morire; ricordo quella terribile notte di nebbia in cui tre ragazzi si sono

I nodi di una città: verde, edilizia e campi giochi

schiantati contro la fontana, l'auto finita sui gradoni e il corpo di un giovane ripescato da un carabiniere. Ricordo almeno un altro morto contro il monumento ai caduti (mai nome fu tanto azzeccato), e un numero infinito di botti notturni, di feriti, di macchine distrutte, finché le cose non sono migliorate con la nuova illuminazione, credo per i Mondiali del '90. Grazie al calcio.

Nonostante ciò, il piazzale ha un suo fascino, vi confluiscono viale Ledra, via Marco Volpe, via Marangoni e viale Duodo, pieni di traffico, ma con tanti alberi maestosi e bellissimi. Mai passati per viale Duodo quando i tigli sono in fiore? Io ci abitavo e la sera, aprendo le finestre, le stanze erano invase da quel profumo intenso. Anche dallo smog e dalla puzza di gasolio, ma insomma, chi si accontenta...

Elida Meneghetti
Pasion di Prato

Uno slogan in un grande cantiere della periferia nord di Udine dice: «La città cresce bene».

Sarà, ma a vedere quello che stanno costruendo credo che a più di qualcuno un dubbio sia venuto.

Nonostante siano miglia-

ia gli appartamenti invenduti e sfitti in città si continua, infatti, a costruire.

E la stessa cosa accade nei comuni dell'hinterland che sembra facciano a gara nell'aumentare le zone da urbanizzare e nell'incrementare il numero dei propri abitanti, perdendo forse di vista l'obiettivo, a mio avviso, primario, ovvero la qualità della vita che non è data dal numero di supermercati per abitante o dalla densità abitativa.

E allora mi chiedo, visto che la crescita dell'urbanizzazione è cinque volte superiore a quella della popolazione, perché continuare a costruire a danno del verde, del nostro paesaggio che non ci verrà più restituito, cementificando sempre più?

Anna Mularo
Udine

Non abito da troppo tempo nella zona di via del Bon e il campetto non rappresenta più per me il ricordo dell'adolescenza, tante volte raccontatomi dai residenti di vecchia data. Un campetto piuttosto grande e ben tenuto, altalene, giochi per bambini, un campetto di calcio e uno di basket, uno spazio verde ben attrezzato e



luogo d'incontro multiculturale: si sa, lo sport unisce e durante il gioco non si ha il tempo per pensare al nemico immigrato... Passandoci spesso davanti ho notato con quanta buona volontà alcuni ragazzi hanno ricomprato i canestri, le reti dei canestri e le reti delle porte di calcio: dopo alcuni giorni però, regolarmente, i canestri sono rotti, le reti stracciate.

Questo fa rabbia, non solo perché non si conoscono i responsabili di tali azioni, ma soprattutto dispiace constatare la mancanza di rispetto verso un bene pubblico. Ho provato a fare mente locale sui possibili sospetti di tali azioni: i residenti della zona, stufi del chiasso delle partite di calcio, basket; i ragazzi del campetto, o parte di essi, che a questo punto definirei ignoranti e deficienti; altri ragazzi che per dispetto si divertono a compiere questi atti vandalici.

Mi chiedo inoltre come mai il Comune non provveda ad acquistare i materiali distrutti, anziché contare sull'altruismo di pochi cittadini che pagano in silenzio per tutti pur di avere il campetto in ordine.

Marco Chiandoni
Udine

VILLAGGIO DEL SOLE

Il ritrovo dei "ragazzi"

Nelle scorse settimane al Villaggio del Sole di Udine c'è stato un incontro veramente speciale.

Da un'idea abbozzata lo scorso anno, ma scarsamente riuscita, il gruppo organizzatore ha pensato di proporre il ritrovo dei ragazzi che negli anni 1960/70 frequentavano le strade della borgata, su cui passavano rarissime automobili, per giocare interminabili partite a calcio ogni pomeriggio.

In quegli anni c'era una atmosfera magica in tutto quello che si faceva. Una scorribanda nei campi a cercare fiori mai visti o sassi brillanti o una corsa in bicicletta fino ai confini della città di Udine aveva lo stesso impegno e la stessa importanza di una avventura di

più agili, ma calcolati, qualcuno alla ricerca di un viso noto che però non è più fra noi, in una atmosfera musicale anni 60 che non guasta, c'è stato un susseguirsi di abbracci, di "sei sempre uguale" o "non sei cambiato per niente" (qualche volta si deve anche mentire!).

Storie che si incontrano e che si confrontano. Chi è già in

pensione ha suscitato l'invidia di chi deve ancora arrivarci, i nonni si sono dichiarati orgogliosi di poter seguire i nipotini, chi è divorziato (con un po' di amaro in bocca) giura di essere finalmente felice, le coppie dicono di sopportarsi ancora.

Tante storie diverse, tanti percorsi di vita cambiati più volte per arrivare a oggi, ma

tutti con lo stesso entusiasmo, con gli stessi tic, con le stesse battute, con le stesse smorfie di quarant'anni fa. Siamo invecchiati, ma con gli occhi ci vediamo come una volta, con la stessa voglia di mascalzonate, con le stesse complicità dei vecchi gruppi, con la stessa grande voglia di vivere. Terminata la festa ognuno tornerà per la sua strada e per chissà quanto tempo non ci rinvieremo. Ormai le nostre strade si sono nettamente divise, vuoi per impegni di lavoro, vuoi per scelte di vita. Ma a tutti ha fatto piacere ritrovarsi e lo si è visto alla fine quando nessuno andava via, anche se era mezzanotte, quando ci si spostava da un tavolo all'altro per chiacchierare, per rievocare ricordi, per riesumare tempi in cui era tutto meno frenetico e ci sentivamo felici con poco.

Resta solo una speranza; di riuscire a organizzare anche il prossimo anno un evento di questo tipo. Sicuramente è sta-

no anche da me largamente conosciute. Tengo a precisare che la via Joppi è lunga e popolosa e che mi riferisco alla zona delle case Ater, dove hanno sterminato i micci della signora Fantini e dove personalmente sono fatta oggetto di mille persecuzioni per indurmi a lasciare casa mia, abitazione assegnatami dall'Ater in quanto in stato di necessità, né più né meno degli altri inquilini Ater. Va da sé che stanno perdendo tempo in quanto, pur essendo una donna sola, non lascerò casa mia perché qualche vecchia pazzia (che dovrebbe essere periziata e rinchiusa) mi ha preso in odio ed è stata talmente abile e subdola da farmi odiare da tutto il borgo... Non lascerò casa mia né per questo né per altro.

In quella zona di via Joppi sono talmente coraggiosi da urlare invettive e impropri nascosti dai balconi; sono talmente malvagi di servirsene dell'aiuto di delinquenti abituali, mandati a compiere nefandez-

L'opinione

Dalla via referendaria a quella giudiziaria

Come prevedibile, il referendum sulla legge elettorale ha portato alle urne uno sparuto, seppur lodevole, gruppo di elettori. E questo non tanto perché i quesiti proposti erano, a voler essere generosi, poco attraenti, ma perché lo strumento referendario è diventato inutilizzabile in quanto il regime partitocratico, che incostituzionalmente per anni lo aveva negato al popolo italiano, è riuscito a disinnescarlo attraverso un continuo e sistematico tradimento della volontà degli elettori. Gli italiani sono rimasti a casa perché ormai sanno che il gioco è falsato. Ormai queste sono solo consultazioni farsa come è stato ben documentato dal Gruppo di iniziativa Sa-yagraha 2009 nel volume "La peste italiana" (scaricabile gratuitamente dal sito www.radicali.it). Per questo anche noi radicali, che dello strumento referendario abbiamo fatto ampio e ottimo uso, siamo stati costretti a metterlo in un secondo piano. Non per questo però abbiamo rinunciato alle nostre battaglie, rassegnandoci a uno status quo che fa comodo solo alla partitocrazia e alle gerarchie vaticane. Abbiamo solo dovuto cambiare strada e abbiamo intrapreso, con successo, la via giudiziaria. L'associazione Luca Coscioni assieme all'associazione dei Pazienti infertili è riuscita a ottenere una importante pronuncia di incostituzionalità della legge 40 sulla fecondazione medicalmente assistita; si è così compiuto un importante passo verso la cancellazione di una norma crudele, la cui esistenza in un moderno paese occidentale ha dell'incredibile. Una legge dettata da oltre Tevere, dove si trova bizzarro e oltraggioso che una persona possa desiderare la paternità e la maternità, e ancor più esecrabile, di un figlio che non sia affetto da una qualche dolorosa malattia genetica. Il Vaticano vorrebbe imporre a tutti la rassegnazione a quello che ci dà la natura, per quanto possa essere doloroso, e l'accettazione della sofferenza come un dono in grado di avvicinarci a Dio. C'è una bella scena in "Ricomincio da tre" in cui un prete di fronte a un Troisi che rifiutava di considerare la meno-mazione di un braccio, subito dal proprio padre, un miracolo, gli prometteva preghiere in favore della sua anima miscredente. E l'altro per risposta: «No, per carità, non disturbatevi, che se non mi fanno un miracolo pure a me». Ma quello che più stupisce è che il legislatore metteva un limite anche numerico, non più di tre, alla produzione di embrioni, ingabbiando così il medico agli imperscrutabili voleri di un cattolicesimo irrazionale e magico. La Corte costituzionale ha invece stabilito che «in materia di pratica terapeutica, la regola di fondo deve essere l'autonomia e la responsabilità del medico, che, con il consenso del paziente, opera le necessarie scelte professionali». Quindi ha definito la legge incostituzionale per contrasto con l'articolo 3 sotto il duplice profilo della uguaglianza e della ragionevolezza, in quanto si riserverebbe lo stesso trattamento (l'impianto di tre embrioni) a situazioni diverse. Inoltre, anche per contrasto con l'articolo 32 in quanto pregiudizievole per la salute della paziente intesa in senso ampio, sia psichico sia fisico. Il limite della produzione dei tre embrioni rimane in vigore, ma cadono contemporaneamente l'obbligo di impiantare in un'unica volta tutti gli embrioni, il divieto di indagini diagnostiche e si deroga (per motivi di salute) al divieto di crioconservazione. In sostanza, allo stato attuale, il medico è costretto a produrre tre embrioni alla volta, ma non è costretto a impiantarli tutti, ma, se vi sono motivi sanitari, ne può congelare uno o due a tempo indefinito. Una trovata di una sottigliezza gesuitica, ma più accettabile della precedente. Ora l'associazione Luca Coscioni prosegue la sua battaglia anche attraverso il servizio Internet Soccorso civile (www.lucacoscioni.it/soccorso-civile), un portale di informazione, aperto al contributo degli utenti, sulle possibilità di ricorso alla fecondazione medicalmente assistita. Chi invece volesse contattare la cellula locale dell'Associazione può farlo tramite Valter Beltramini al numero: 329 0238228.

Luca Osso, Valter Beltramini, Elvis Pavan
Cellula Coscioni per il Friuli Venezia Giulia

ze inqualificabili a nome loro, probabilmente le stesse lorde mani che hanno disseminato il veleno ai poveri gatti, colpevoli come me solo di esistere e di essere spiriti liberi, senza padroni.

Questa è la situazione che si vive in quella parte di via Joppi dove pare che la legge non esista perché se la fanno da soli, protetti da quella certa impunità geriatrica e da una manciata di facinorosi capaci di mostrare la loro forza con le donne sole e i poveri gatti. Complimenti gentaglia per il vostro ormai risaputo coraggio! La forza del branco non si smentisce, un'intera via contro una donna sola... Complimenti e nascondetevi!

Per ora ho deciso di rendere noto solo alla mia città quello che succede in quell'angolo d'inferno dove abito, ma verrà il tempo che porterò all'opinione pubblica nazionale quello che succede, non sotto i talebani, ma nella civilissima Udine, quartiere San Rocco, zona Ater di via Joppi. Per quanto riguarda i poveri gatti sterminati con una fine atroce da mani malvage e vigliacche, auguro con tutto il cuore ai responsabili di fare la stessa fine! Ricordo a tutti che Dio è grande e chi sa e tace si rende complice di tutto il male causato, che gli ricadrà inesorabilmente addosso. Mai sottovalutare l'effetto boomerang...

Alla signora Fantini esprimo tutta la mia solidarietà e le auguro di non perdere mai la carica di umanità, sua dote personale, per la quale si fa voler bene da me e da quanti credono ancora che il bene vincerà sempre sul male. Mi auguro che tutta Udine sappia e possa giudicare.

Ferdinanda Patrizia Cavalli
Udine

VIGNETTE

È sufficiente non andarci

Spesso si leggono sul giornale le lettere di chi, andando in Slovenia o in Austria, viene colpito dalla multa per aver percorso anche poche decine di metri di autostrada o di strada a scorrimento veloce per le quali si deve pagare la vignetta, che risulta particolarmente costosa (soprattutto in Slovenia).

Anch'io in passato facevo qualche gita in Austria o Slovenia. Adesso ho risolto la cosa così: per l'Austria, predispongo il navigatore indicando "escludi autostrade". Per la Slovenia (di cui il mio navigatore non ha la carta), non ci vado più da quando è stato istituito il pedaggio così costoso. Vivo bene anche se non vado in Slovenia.

Claudio Carlisi
Udine

50 anni fa

Parata aerea ad Aviano per il 10° anniversario di Fondazione della Nato

«Giunti ieri alla Base Nato Skyblazers e Lancieri neri» si legge nel titolo dell'articolo che apre la cronaca di Pordenone del Messaggero Veneto in edicola domenica 28 giugno

